

TESTIMONIANZE

«Uscita dal ciclone Tangentopoli era una città spenta, senza futuro...»: così Gianni Borgna, per 15 anni assessore, ricostruisce in un libro edito da Donzelli l'avventura culturale della capitale

di Vittorio Emiliani

«R

oma, da poco uscita dal ciclone di Tangentopoli, era una città spenta, marginale, senza futuro. E ancora peggiore era lo stato della macchina comunale. Computer disattivati, cassette vuote, neanche un barlume di continuità istituzionale». Insomma «una città scossa e provata» con molti assessori «inseguiti da ordini di arresto». È il ritratto della Roma 1993 disegnato da Gianni Borgna, già assessore di lunghissimo corso, nel libro *Capitale di cultura. Quindici anni di politica a Roma* appena uscito da Donzelli (pp. 260, euro 16) e scritto con Carlo Fuortes, Roberto Grossi, Angelo Zaccone Teodosi, con un saggio di Franco Ferrarotti sul rapporto «storico», e sofferto, centro-periferia nella capitale... In effetti, in quella Roma di tre lustri fa, del nuovo Auditorium c'era soltanto l'area, i musei civici erano pochi, impolverati, senza servizi moderni, le biblioteche stavano anche peggio, specie in periferia dove la cultura era, in generale, latitante (tutto lo sforzo, o quasi, delle giunte Ar-

Roma & Cultura, dal nulla all'Auditorium



Una manifestazione all'Auditorium di Roma. Foto Ominioroma

Il centrosinistra qui cede il passo alla Destra nel momento in cui può vantare esiti formidabili

gan-Petroselli-Vetere aveva dovuto essere incanalato nell'impresa immane del risanamento delle ex borgate abusive). Paradossalmente il centrosinistra, al governo del Campidoglio prima con Rutelli e poi con Veltroni, cede il passo al centrodestra di Ale-

manno nel momento in cui può vantare risultati oggettivamente formidabili. Un nuovo Auditorium, anzi un vero e proprio Parco della Musica (Borgna oggi presiede validamente la società Musica per Roma), con oltre un milione di spettatori paganti, secondo al mondo soltanto al poderoso Lincoln Center e con una capacità altissima di autofinanziamento. Una rete di 25 biblioteche che sono ormai centri culturali polivalenti, radicate anche nelle periferie ieri abbandonate, con una quantità di prestiti impressionante. Si pensi a quella di Tor Bella Monaca dove agisce un teatro stabile, come al Quarticciolo e al Lido (senza dimentica-

Nel '93 c'erano pochi musei civici impolverati E in periferia le biblioteche non esistevano

re l'India all'Ostiense). Sistemi integrati, al pari di quello dei musei oggi diffusi. E poi un'altra rete, quella delle Case: del Cinema (che ha anche sanato l'annosa ferita della Casina delle Rose ormai diroccata in piena Villa Borghese), del Jazz, della Storia e del-

la Memoria a Trastevere, del Teatro. Ma non vanno passati in sott'ordine i grandi contenitori espositivi già rinnovati (Palaeo e Scuderie del Quirinale), in fase di raddoppio (Macro) o di costruzione (Maxxi), con alcune mostre memorabili fra le tante, a volte persino troppe.

Il tutto secondo una filosofia, scrive Gianni Borgna, basata, non sulla privatizzazione, ma su autonomia, responsabilizzazione e partecipazione dei privati in varie forme. Con un indotto economico rilevante, al di là del valore sociale - altissimo «in sé e per sé» - degli investimenti e delle strutture culturali. Lo fa notare Carlo Fuortes, specialista di eco-

nomia della cultura e ad di Musica per Roma, nel decoro quindicennio si sono costruiti «soggetti autonomi non profit con l'obbligo di dare piena rendicontazione sul raggiungimento degli obiettivi statuari definiti». È anche per questo che con le numerose e differenti sale del nuovo Auditorium «non c'è stato un effetto di sostituzione, bensì di moltiplicazione» delle manifestazioni cittadine e degli ingressi. Oggi, constata Roberto Grossi, direttore generale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, se Roma ha una popolazione pari al 5 per cento del totale nazionale, «i suoi consumi culturali oscillano, nei vari segmenti di attività, intorno al 10 per cento». Anche se «centri di spesa finalizzati a scelte 'conservative', come il Teatro dell'Opera», osserva, «continuano ad avere un peso notevole, forse eccessivo, nel budget cultura del Comune». È una delle «criticità» non risolte. Lo confermano pienamente le numerose cifre riportate nel saggio di Angelo Zaccone Teodosi e

e i primi hanno segnato un incremento superiore al 50 per cento. Su questi dati così ampiamente e solidamente positivi (escluse alcune sacche di arretratezza, più nazionali che municipali) si proietta però la sconfitta politica del centrosinistra che pure nel 2006 aveva vinto in modo largo (62 per cento Veltroni, 38 Alemanno): «Evidentemente qualcosa in questi due anni non ha più funzionato al punto da spingere una parte dell'elettorato a voltare le spalle alla sinistra e a favorire un cambio tanto radicale», sintetizza l'autore principale. Ma qui si dovrebbe cominciare un altro libro, un'altra analisi. Questo di Borgna voleva essere l'orgoglio, motivato bilancio di un quindicennio senz'altro positivo (nel quale è stato titolare delle Politiche culturali per ben tredici anni), di un patrimonio strutturale acquisito e consolidato, di sperimentazioni interessanti e nuove (ben al di là del vecchio «effimero»). Sul quale ora si allungano ombre allarmanti dovute alla vittoria di uno schieramento politico che, oggettivamente, non ha fatto in passato della cultura e degli investimenti culturali il suo punto forte, che non sembra avere quadri intellettuali numerosi e attrezzati e che dovrà pagare un prezzo alto, in termini di finanziamenti ai Comuni, della «cinghia» imposta da Tremonti, sia per far fronte a promesse elettorali precipitose e demagogiche, sia per rassetare il bilancio statale scaricando il peso su quelli locali. Con qualche contenuto di facciata sotto forma di federalismo fiscale. Utile al Nord però. Non certo a Roma considerata, anzi, «ladrona». Difficile pensare che il Berlusconi-Bossi-Tremonti possa essere un governo amico per la capitale.

Parco della Musica con un milione annuo di accessi al mondo, è secondo solo al Lincoln Center di New York

di Rita Borioni: mentre gli ingressi ai concerti di musica classica realizzati nel 2006 a Roma (in testa, ovviamente, di gran lunga, Santa Cecilia) rappresentano il 27,4 per cento del totale nazionale, quelli alle opere liriche ne formano soltanto il 10,9 per cento,

LA BIOGRAFIA Un saggio ricostruisce la vita dell'indiano che sconfisse il generale Custer

Il primo antimperialista? Cavallo Pazzo

di Rinaldo Gianola

Scritto su uno spuntone di roccia Dustin Hoffman, memorabile protagonista del *Piccolo grande uomo* (1970) del regista Arthur Penn, sfida il capo dei lunghi coltelli, il biondo George Armstrong Custer: «Generale, se ha coraggio, vada laggiù... giù deve andare». La finzione cinematografica racconta la stupida arroganza di Custer che raccoglie la provocazione convinto dell'ineluttabilità della sua vittoria, scende verso la pianura infuocata e cade nella trappola del saggio e indomito Cavallo Pazzo, capo guerriero del popolo dei Lakota, passato alla storia come il vincitore della battaglia di Little Bighorn.

Ma l'eroico destino di questo von Clausewitz delle praterie, che ci appare come un antimperialista della prima ora, era stato segnato fin dai suoi primi vagiti. Il padre, prima di trasferirgli il nome di Cavallo Pazzo che era già stato del nonno, racconta che, alla nascita del figlio destinato a brillare come la stella più luminosa nell'universo degli indiani, l'orso, custode della collina, gli aveva trasferito «il potere di sconfiggere tutte le creature, compresi i bianchi che stanno venendo nella nostra terra». Con la protezione e i poteri dell'orso è certamente più facile comportarsi da eroi. Si torna per un attimo all'adolescenza, alle Giacche Blu e ai pellerossa in perenne e iniqua lotta, leggendo *Cavallo Pazzo* (Mondadori, pp.534, euro 26) dello studioso americano Kingsley M.Bray che da oltre vent'anni cerca di ricomporre, lontano dalla leggenda, dagli stereotipi dei vincitori e dall'agiografia dei colonizzatori, la storia degli indiani delle Grandi Pianure, i nativi americani, padroni di quel mondo ben prima che arrivasse l'orda civilizza-



Una rara immagine di Cavallo Pazzo

trice dei bianchi con le loro ciminiere e le loro strade ferrate. Il libro si consuma e si gusta velocemente, a metà tra il saggio e il racconto, e l'autore ha il merito di far parlare le testimonianze, le interviste, i documenti rintracciati, in una definizione di Cavallo Pazzo non solo nella parte del guerriero coraggioso e imbattibile dei nostri sogni e fumetti, ma anche nella dimensione più terrena di uomo sofferente per i lutti familiari, che porta sul suo corpo le cicatrici delle battaglie e nel suo animo quelle delle trame e dei tradimenti. Individuato e riconosciuto persino dai bianchi di Washington come avversario temibile e assolutamente indisponibile

a qualsiasi dialogo, rispettato e osannato dal suo popolo e dai suoi discendenti, idealizzato per il suo eroismo e anche per la sua crudeltà (era consuetudine delle tribù infierire sui corpi dei nemici uccisi, come peraltro facevano i bianchi) sui campi di battaglia, Cavallo Pazzo emerge nel racconto come un leader spirituale e politico, coerente nel suo rifiuto ad accettare le condizioni, gli stili di vita, la cultura degli invasori inviati da Washington per conquistare il Far West. «Io voglio solo salvare la mia terra» era il suo manifesto. L'autore elenca una lunga serie di episodi per sottolineare la fama duratura del leggendario guerriero tra i pellerossa che lo

evocano ancora come un mito della resistenza ai bianchi, una fama che arriva fino a nostri giorni. Tanto che, nel 1999, la prestigiosa casa editrice Viking Penguin Books decise di inserire nella collana sui protagonisti della Storia proprio la biografia di Cavallo Pazzo, accanto a quelle di Martin Luther King, Sant'Agostino e Buddha.

In realtà, a ben vedere, il fascino del personaggio che tracima dalle pagine è in larga misura legato all'ineluttabile destino di un perdente che, con la sua intelligenza acuminata e le sue armi insufficienti, si batte contro un nemico tanto potente da risultare invincibile. Le battaglie vinte, l'epica di Little Bighorn, l'astuzia nella guerriglia delle praterie e l'intransigenza davanti alle concessioni compassionevoli dei bianchi trionfatori a partire dal sistema delle riserve, ne fanno un mito per la sua gente. L'autore sostiene, sintetizzando la vocazione del capo Lakota, che «Cavallo Pazzo ereditò la convinzione di appartenere a un popolo unico ed esclusivo e la sua vita fu interamente votata a combattere i nemici della sua gente».

Purtroppo il nostro eroe aveva le sue macchie, qualche difettuccio condivisibile con altri uomini. Il ritratto a tutto tondo rischia di essere sminuito dal suo adulterio, una colpa giudicata assai grave nella comunità Lakota perché minava i vincoli di solidarietà della tribù. Ma la sua immagine tramandata alla storia, tra memoria, cinema e libri, è quella del capo guerriero a cavallo che incita i suoi alla battaglia contro il tremendo Custer e i visi pallidi: «Avanti! Morite insieme a me. È un buon giorno per morire! Che i codardi di stiano indietro». Condottieri di questa tempra, ammettiamolo, non ce ne sono più in giro.



Con le nostre mani.

Interveniamo lì dove ci sono gravi problemi di cibo, acqua, salute, ambiente, istruzione e rispetto dei diritti umani. Ma anche dove, con l'aiuto di tutti, è possibile migliorare la vita. Siamo **COOPI - Cooperazione Internazionale**, un'organizzazione non governativa italiana, laica e indipendente nata nel 1965. Il principio della cooperazione



è nel nostro nome, nel nostro cuore e nel nostro modo di fare. Siamo attivi in 25 paesi del mondo, con oltre 150 progetti di sviluppo ed emergenza. Operiamo grazie al sostegno di cittadini, volontari, aziende ed Istituzioni. Grazie alla cooperazione di tutti, **uniamo persone e idee che fanno bene al mondo.**

Miglioriamo il mondo, insieme.

Contattaci: COOPI - COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG Onlus
Tel. 02.3085057 - COOPI@COOPI.ORG - WWW.COOPI.ORG